

all'altra, da porta romana a porta marina, poi, molto dopo, detta porta maggiore: infatti la circonferenza esterna della cavea era tangente ad un decumano a sinistra (forse il secondo) di quello massimo.

Non è possibile oggi sapere come fosse la facciata esterna della cavea e come fosse la sistemazione dei gradoni; sembra solo che gli scavi avrebbero fatto presumere che l'edificio fosse isolato dalla collina per mezzo di una stretta intercapedine verticale a protezione, delle acque filtranti che scendevano dall'alto. Non è stato possibile calcolare, neppure approssimativamente, il numero dei gradini o gradoni date le pessime condizioni delle zone residue; il terrazzo (maenium) inferiore, proprio sopra la scena, è ora trasformato in piano inclinato, che non si vede più perché interrato, e che una volta, forse, come sempre, era destinato ai magistrati municipali ed alle loro famiglie.

Come gli architetti avessero risolto il problema dell'acustica, oggi, non è possibile

dirlo; in genere vi era un preciso rapporto tra cavea e scena ma non vi sono elementi, neppure intuitivi di come fosse strutturata la parte terminale della cavea ed, esattamente, l'intera gradinata; molto poco sappiamo anche come fosse strutturata la scena.

Di essa non siamo riusciti a sapere che scarsi elementi e vi è stato asportato l'intero pavimento che vi doveva pur essere; tutto l'apparato scenico, ora sotterrato, va dalla chiesetta al capannone e misurava diciassette metri di larghezza e un centinaio di lunghezza. Quando fu costruita una fogna nella parte terminale di via Ricci, nel 1961, furono trovati "importanti avanzi monumentali riferibili alla scena".

La parte meglio conservata sarebbe un ambiente rettangolare situato all'estremo nord (o, meglio, nordovest) dell'intero edificio, dietro il capannone, situato a livello dell'odierna via Angelini, che è quello che contiene grossi frammenti di opere reticolate (cioè del tipico modo di costruire dei romani) con tes-

sere in travertino: esso forse era uno degli ingressi.

In questa zona si rinvennero esattamente "frammenti di varie sculture, dita di statue colossali" e di muri di mano, nonché una statua incompleta maschile, pilastri, basi di colonne, cornici, architravi e perfino una moneta d'argento di Faustina maggiore, moglie dell'imperatore Antonino Pio. Questo parte fu scoperta nel 1929 ed ulteriormente scavata nel 1943 ma attualmente è anch'essa interrata: il pavimento era in marmo "a riquadri" di vario colore ma messi in opera "senza regola" o successivamente alterato. Provarono a toglierlo e sotto trovarono tracce di materiale incendiato, frammenti di tegole, di anfore e ceramiche di vario genere che potrebbero essere attribuite alla distruzione di Ascoli da parte di Pompeo Strabone che avvenne il 16 dicembre 663 ad urbe condita, cioè dalla nascita di Roma alla fine della guerra sociale.

Insomma del teatro romano ci rimane molto poco anche perché in epoca tardo medioe-

vale venne asportato del tutto il rivestimento in travertino ed in marmo che fu reimpiegato in altre costruzioni, anche, probabilmente, per rinforzare le vicine mura urbane o per la produzione della calce perché nella zona sembra che vi fossero numerose fornaci.

Quindi gli esperti hanno deciso, facendoci passare sopra, nei secoli, strade, chiese, capannoni e reinterrandolo quasi completamente, dopo averlo scavato per anni, che il teatro non è più recuperabile e ce ne hanno lasciato un inutile pezzo visibile, "tanto per gradire".

Nemmeno questo è avvenuto per i ruderi dell'anfiteatro (luogo deputato alle lotte dei gladiatori, alle corse delle bighe e forse alle battaglie navali), che si trovavano in area antistante alla chiesa di Santo Tommaso fin quasi a Corso Patrioti piceni: i pochi resti di questo altro grandioso monumento, che sarebbe stato costruito poco prima del teatro, sono ormai irrimediabilmente distrutti e, i pochi residui, interrati completamente.



Residui della cavea nel corso degli scavi di questo secolo, vista da est. Si scorge bene la divisione in tre sezioni distinte: la più alta, la media, la più bassa (che è del tutto scomparsa e che era la più piccola, proprio sopra la scena), forse riservata ai magistrati comunali. Attualmente i resti sono in parte interrati.